

OFS VENETO

INCONTRO EPM (Evangelizzazione e Presenza nel Mondo)

30/11/2014 – CHIAMPO, Santuario della Pieve (VI)



Evangelizzare e annunciare il vangelo è una gioia.

Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia **EG 1.**

Dal 21 al 23 novembre u.s. fa la nostra fraternità regionale è stata convocata dal consiglio nazionale a Roma insieme a tutte le altre fraternità regionali, per una riflessione e condivisione insieme sul nostro OFS. Il risultato delle nostre riflessioni e della nostra assemblea è stato: OFS = EPM. Tutto l'OFS, in tutte le sue parti vitali dovrà diventare evangelizzante, cioè missionario, affinché sia sempre più segno della presenza viva di Cristo nel mondo e della sua gioia, di cui il mondo, sprofondata in tante discordie e tante guerre (anche intorno, vicino a noi).

Siamo convinti che anche nel Veneto ci sia lo spirito e anche la forza per evangelizzare. Nelle assemblee precapitolari si è percepito il desiderio di essere chiesa in uscita. E' il segno che c'è unione con Cristo, perché è proprio dell'amore di Dio voler creare e ricreare ancora nuovi legami d'amore.

Il desiderio non basta, dobbiamo dargli concretezza, dobbiamo formarci per farlo diventare realtà. Cosa troviamo fuori dei nostri recinti? Troviamo storpi, ciechi, zoppi, lebbrosi, paralitici, cioè quei poveri di cui amava circondarsi Gesù. Questi poveri

dell'epoca moderna non sempre è facile riconoscerli, perché non sempre sono piagati esternamente: ci sono i barboni senza tetto ma ci sono anche persone vestite per bene a cui nulla manca. Non hanno ferite fisiche, ma spirituali e psicologiche: cuori e menti spezzati, delusi, che hanno conosciuto o subito un fallimento, famiglie e coppie devastate, persone che hanno commesso gravi sbagli se non addirittura crimini.

Papa Francesco insiste che questi poveri devono essere messi al centro della chiesa, vuole una chiesa povera per i poveri. Essi hanno molto da insegnarci. Con le proprie sofferenze conoscono il Cristo sofferente. E' necessario che ci lasciamo evangelizzare da loro. La nuova evangelizzazione è un invito a riconoscere la forza salvifica delle loro esistenze, al metterli al centro del nostro ascolto e delle nostre attenzioni, per accogliere la misteriosa sapienza e presenza di Dio in loro, **EG 198**. Un esempio fortissimo di questa forza salvifica ce lo dà Francesco stesso: **(FF 110)** " Il Signore mi condusse tra i lebbrosi e usai con essi misericordia. Allontanandomi da loro mi accorsi che ciò che mi sembrava amaro mi fu tramutato in dolcezza".

Un altro spunto bellissimo dell'importanza teologica dei poveri lo cogliamo in San Paolo nella lettera ai Galati (Gal 2,10), dove Paolo si chiede se ha corso o sta correndo invano. Il criterio per sapere se non ha corso invano è se ha amato i poveri, **EG 195**. I poveri sono il banco di prova della nostra fede.

Cosa vuol dire evangelizzare?

L'evangelizzazione consiste nell'entrare nelle ferite e piaghe suddette, o quantomeno avvicinarsi, e mettere in atto dei meccanismi, delle dinamiche che portino ad una trasformazione, al risanamento delle ferite, anche se ci vorrà del tempo, magari tanto tempo. L'importante è farlo. Questa trasformazione, risanamento sarà l'esperienza della resurrezione. E questa resurrezione sarà tanto più gioiosa quanto più saremo riusciti a far passare il valore che ha ogni fratello e ogni sorella agli occhi di Dio, attraverso il nostro cuore.

Chi è l'evangelizzatore?

- 1) E' un uomo/donna di preghiera. Si evangelizza con la preghiera: la preghiera è il primo passo dell'amore **EG 101**. Ci sono cose che non vanno nella chiesa (preti pedofili), nelle nostre parrocchie, nelle nostre famiglie, in tutti gli ambienti che frequentiamo, non sopportiamo dei fratelli? Mettiamo da parte le lagnanze e tiriamo fuori l'audacia missionaria di pregare e di offrire qualcosa di noi per il corpo mistico di Cristo. Cristo è il primo povero (si fece povero), si identificò in un povero (avevo fame e mi avete dato da mangiare ...) e attende per primo la nostra attenzione e il nostro pane d'amore, per moltiplicarlo in tante grazie.
- 2) E' lui/lei stesso un povero, uno/una che ha fatto esperienza di vera e profonda povertà dinanzi a Dio. Più io avrò fatto esperienza di essere povero dinanzi a Dio e più il mio cuore sarà pronto a riconoscere il povero dinanzi a me, con i suoi bisogni e ad accoglierlo. Il povero è lo specchio, il prolungamento della mia esperienza con Dio. E sa che essendo povero potrà confidare solo in Dio. Anche se con la dolorosa consapevolezza delle proprie fragilità, sa che bisogna andare

avanti senza darsi per vinti, e ricordare quello che disse il Signore a san Paolo: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza» **EG 85**.

- 3) E' il servitore delle nozze di Cana, che con umiltà porta il vino buono ai commensali. Non sapevano i commensali da dove venisse il vino, ma i servitori sì, sapevano da dove veniva. I servitori sanno che l'iniziativa viene da Cristo, **EG 112**. Portano il vino affinché anche gli altri gioiscano con lo sposo, lo fanno nell'umiltà, nel nascondimento.
- 4) E' un uomo/donna misericordioso. Vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell'aver sperimentato l'infinita misericordia del Padre **EG 24**. Come il lebbroso risanato che se ne va in giro lodando Dio, Lc 17.

Come si evangelizza?

Si evangelizza con l'annuncio. Stiamo lavorando bene per il nostro annuncio interno, perché dobbiamo prima di tutto evangelizzare noi stessi per evangelizzare anche fuori, **EG 121**, ma dobbiamo lavorare anche per l'annuncio esterno. Il compito primo della chiesa è di portare il vangelo a chi non conosce Cristo. Anche noi siamo chiesa e anche a noi spetta, nella misura delle nostre capacità, questo compito.

Si evangelizza con le opere: dobbiamo intraprendere azioni concrete con i fratelli, non solo dare il pane, ma prendersi cura nella loro interezza. Il papa raccomanda nell'EG l'assistenza spirituale ai poveri, raccomanda l'evangelizzazione che porti ad una trasformazione anche sociale, cioè per eliminare le cause della povertà.

Quali stili di evangelizzazione?

Uno stile lo apprendiamo da due brani del vangelo:

Mt. 19, 13.

Allora gli furono portati dei bambini perché imponesse loro le mani e pregasse; ma i discepoli li rimproverarono. Gesù però disse: «Lasciateli, non impedito che i bambini vengano a me; a chi è come loro, infatti, appartiene il regno dei cieli».

Mt. 18,12-14

Se un uomo ha cento pecore e una di loro si smarrisce, non lascerà le novantanove sui monti e andrà a cercare quella che si è smarrita? In verità io vi dico: se riesce a trovarla, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite. Così è volontà del Padre vostro che è nei cieli, che neanche uno di questi piccoli si perda.

Non pensiamo ai bambini piccoli di età, pensiamo che ogni persona è come un bambino una promessa di vita, un progetto chiamato alla redenzione e alla vita piena in Cristo. E' un guardare agli altri con tenerezza, oltre le apparenze.

“Lasciate che vengano a me ... ” Il cristiano non è chiamato a fare delle cernite.

Per la pecorella smarrita Gesù non usa parole come “canaglia, birbante ecc.” ma piccoli. Sarà certamente molto difficile avere sempre questo sguardo di tenerezza come Gesù, anche perché il Suo sguardo sapeva andare molto in profondità, ma sono proprio la piccolezza e la debolezza che ci aiutano a crescere nell’amore e nella tenerezza. In fin dei conti siamo tutti piccoli: ogni giorno abbiamo bisogno di chiedere al Padre la fede e la misericordia.

Due modalità di evangelizzazione da questi brani del vangelo:

- 1) Passiva: cioè fratelli che vengono a noi, che non possiamo scartare. Anche se passano una sola volta dalle nostre fraternità non se ne vadano senza aver visto qualcosa di buono in noi.
- 2) Attiva: ci mettiamo in movimento con le nostre dinamiche missionarie: andiamo a condividere

Un altro stile lo ricaviamo dalla nostra regola OFS:

art.13:

“Come il Padre vede in ogni uomo i lineamenti del suo Figlio, Primogenito di una moltitudine di fratelli, i francescani secolari accolgano tutti gli uomini con animo umile e cortese, come dono del Signore e immagine di Cristo. Il senso di fraternità li renderà lieti di mettersi alla pari di tutti gli uomini, specialmente dei più piccoli, per i quali si sforzeranno di creare condizioni di vita degne di creature redente da Cristo”.

Questo articolo ci richiama lo stile regale di Gesù: si è abbassato ai livelli più bassi dell’umanità, non di alcuni privilegiati, ma di una moltitudine, per farsi trovare anche dai più piccoli e miseri. Ogni cristiano che vuole seguire Gesù dovrà seguire questo stile, perché è nella povertà che Cristo nasce ed è nella spogliazione, nella devastazione che Cristo risorge. Mettersi alla pari dei più piccoli significa imitare Cristo. Dialogare con lo stesso linguaggio, ascoltare, comprendere, provare empatia sono i mezzi per mettersi alla pari. Nella EG addirittura ci viene suggerito che a volte bisogna anche umiliarsi. Il cuore missionario si fa debole con i deboli **EG 45**. Ci si mette alla pari accettando anche dei rischi. A Gesù dicevano che era un mangione ed un beone, avvicinava le prostitute. Ma d’altronde il missionario è l’uomo delle beatitudini, come dicevamo all’incontro missionario:

“beati voi che sarete perseguitati a causa del mio nome. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia”. (Mt. 5, 11). E’ doloroso pensare che può succedere ma non si è a meno del Maestro. La vera chiesa in uscita non è tanto quella che sa fare tante azioni di volontariato (che sono comunque giuste e dovute) ma è quella che sa passare per la croce, cioè morire a se stessa nei propri criteri e giudizi, che a volte secondo logiche umane possono sembrare in apparenza buoni, ma che secondo la logica di Dio possono essere delle situazioni di comodo che impediscono la vera accoglienza e la vera misericordia. Non c’è vera azione missionaria e di evangelizzazione che non abbia una dinamica di uscita, che può essere anche dolorosa perché passa per la croce, a volte della solitudine e dello svuotamento (vedi Madre Teresa: L’amore, per essere

vero, deve costar fatica, deve far male, deve svuotarci del nostro io). Quindi si apre all'accoglienza di tutti nei loro aspetti negativi e positivi. Il vangelo di Giovanni ci ricorda che l'amore concreto per i fratelli persino per i nemici è l'unica via per essere realmente morti a se stessi e vivi in Cristo: "Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte" (Gv. 3,14).

Francesco arriva a dire non conosco altro che Cristo crocifisso: il suo cuore era ormai libero di accogliere anche un brigante, o di domare il lupo cattivo: si era avvicinato al lupo, gli aveva parlato, aveva capito la sua fame, lo aveva anche rimproverato (avvicinarsi ed accogliere un povero non vuol dire prendere per buono tutto ciò che dice) e crea quella trasformazione che il lupo riparte con una vita nuova, e tutti erano in pace con lui, anche quelli che gli stavano distanti.

Come possiamo affiancare la parola gioia che abbiamo esaltato all'inizio e la parola croce che può probabilmente spaventarci? La gioia evangelica è quel sentimento, quella speranza che ti pone al di sopra le circostanze di sofferenza e difficoltà; sai, presagisci che tutto avrà un senso e ti fa andare avanti. E' un sentimento e una speranza che non è umana, viene da Cristo.

TESTIMONIANZE

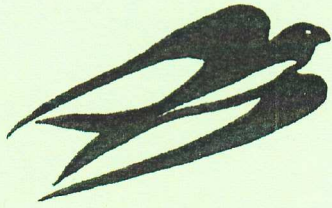
Cena Alfa:

un banchetto in cui ci si mette a tavola con chi è lontano da Dio e dalla chiesa, con chi non ha mai fatto esperienza di Dio, oppure l'ha abbandonato. A tavola si conversa, si parla, si instaurano relazioni. Qui si mette in gioco a gran forza la nostra capacità di cristiani di suscitare rapporti di fiducia. Più profonda è la nostra fiducia e fede in Dio, tanto più dovremo essere capaci di infondere fiducia agli altri, così possano avvicinarsi a Cristo. Tutti hanno bisogno di credere in qualcosa e in qualcuno: le prime cose in cui tutti hanno bisogno di credere sono l'amore e l'amicizia. Proprio questi sentimenti, che sono il linguaggio preferito di Dio, possono essere la via per ricondurre "le pecorelle smarrite" al Padre. In questa testimonianza vi è un'opportunità forte di mettersi alla pari dei più piccoli, dove chi crede non è superiore e non giudica chi non crede. Ricordiamoci che i "non credenti" parecchie volte sono un'occasione di verifica e confronto della nostra fede.

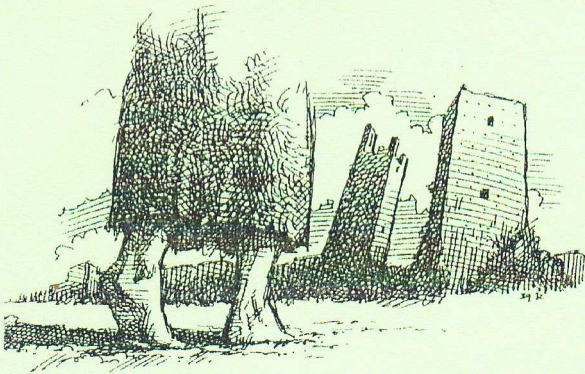
Centro francescano di ascolto:

Il fondatore, il nostro confratello Livio Ferrari, ci parlerà delle sue numerose attività di redenzione. Non dico volontariato: non si tratta solo di volontariato, si va anche oltre. Non si tratta solo di donare delle possibilità di vita nuova ai singoli fratelli poveri (che è già comunque molto) ma si va alla radice dei mali e delle ingiustizie di tattiche politiche sbagliate e inique che portano all'oppressione dei più deboli, talvolta anche innocenti. Questa parte è sicuramente la più difficile, ma ci fa capire che non basta solo dare un panino o un vestito per accontentare un povero, bisogna anche combattere il dragone denunciando, formando mentalità nuove che inducano alla redenzione, non si fermino alla vendetta, alla punizione. Qui emerge non solo la carità, ma anche un carisma profetico, per raddrizzare vie storte. Quando il Signore ci

dona scintille profetiche, ci dona anche il difficile compito di trasformare queste scintille in .. non dico fuoco, perché sarebbe una parola troppo grossa, ma dico comunione. E' nella comunione che il carisma diventa misteriosamente fecondo, **EG 130**. Quindi quando lo sentiremo non partiamo con il presupposto: il centro è di Livio, ma proviamo a pensare: come può porsi la nostra fraternità di fronte o accanto alle attività che il centro propone?



**CENTRO
FRANCESCANO
di ASCOLTO**



*Nel territorio sulle orme
di S. Francesco*